

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Particolari dei due dipinti: dall'alto, Giuseppe d'Arimatea e Giovanni evangelista chinati sul corpo di Gesù nel quadro del Kempeneer, e il dettaglio centrale del sarcofago, Giona gettato nella bocca della balena; sotto, il volto, il costato, le mani di Cristo e i due angeli raffigurati attorno a lui da Alvise Vivarini



Giovanni Valagussa con la «Deposizione» di Kempeneer restaurata da Lucia Biondi e Roberto Buda SERVIZIO FOTOGRAFICO GIAN VITTORIO FRAU

Gesù depresso dalla Croce è Dio sull'orlo del sepolcro

L'Accademia Carrara conserva un dipinto piccolo ma molto curato Valagussa: fiammingo di cultura romana, capolavoro da riscoprire

È stata appena restaurata ed è una delle migliori opere che potremo vedere nella nuova Accademia Carrara. Non è delle più famose, ma è straordinaria per l'originalità con cui l'autore, Pieter Kempeneer detto Pedro de Campaña, un fiammingo della prima metà del '500, ha saputo trattare il tema, la Deposizione di Cristo nel sepolcro. Il corpo, appena tolto dalla croce, viene adagiato per essere sistemato nella tomba. Nonostante la scena sia rappresentata in un dipinto di piccolo formato il pittore riesce a concentrare molti elementi di grande interesse.

«Tutto l'episodio - spiega Giovanni Valagussa, conservatore della pinacoteca - si svolge davanti a un fondale di rocce molto imponenti, che si aprono al centro in una sorta di caverna, luogo della sepoltura secondo l'uso ebraico, nel quale si prevedeva che dopo aver depresso il corpo del defunto avvolto in una sorta di fasciatura e cosperso di unguenti, si chiudesse l'antro con una pietra».

Una rappresentazione fedele al racconto evangelico: il cadavere di Cristo è amorevolmente sorretto e contornato da vari personaggi. «Riconosciamo, primo da sinistra, Giuseppe d'Arimatea, che è citato in tutti e quattro i vangeli come colui che offre la tomba per la deposizione del corpo di



Pieter Kempeneer, «Deposizione di Cristo», 1530 ca. COLLEZIONE LOCHIS

Gesù tolto dalla croce; un personaggio benestante, come indicato nel dipinto la posa elegante e soprattutto il copricapo. Segue Giovanni evangelista, poi accanto a lui la Madonna, con il manto blu e le braccia conserte nel gesto di trattenuta disperazione».

Accanto a lei altre due Marie. «Sì, Maria di Cleofa e Maria

Maddalena (Maria di Magdala), che dai vangeli sappiamo essere presenti».

La Maddalena è la più riconoscibile...

«Per il viso giovane e bello, incorniciato dai lunghi capelli biondi ondulati, che escono dal velo bianco sollevato, dall'aria frivola».

Accanto a lui c'è sua madre in un gesto di trattenuta disperazione

Sul sarcofago la storia di Giona e Mosè, prefigurazioni della Risurrezione

La quarta donna chi è?

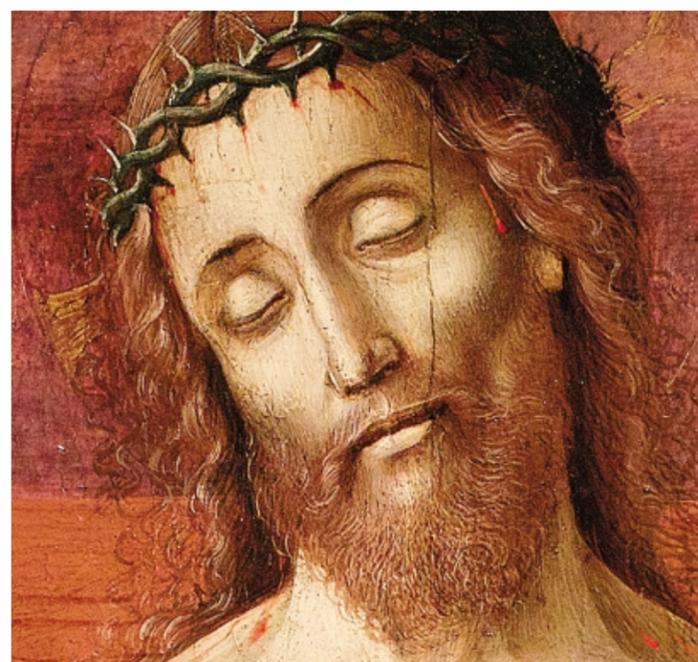
«In questo caso è meno facile intuire l'identità della figura, anch'essa con l'aureola, che giunge le mani in preghiera inginocchiandosi verso il corpo di Cristo. Fa parte del gruppo delle pie donne presenti in varie fasi della narrazione evangelica, ma essendo un personaggio più anziano potrebbe essere Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, oppure la madre dei figli di Zebedeo, della quale nei vangeli non si precisa il nome».

Il personaggio barbuto?

«È Nicodemo, che si china a sostenere i piedi di Cristo. Il pittore descrive con grande cura l'operazione della deposizione nel sarcofago. Il corpo è adagiato entro un ampio lenzuolo bianco, che sta per essere rivoltato anche sopra: è l'immagine di quel telo che noi conosciamo come la Sindone, il cui culto era già molto diffuso nel Cinquecento. Nelle rappresentazioni antiche nulla era casuale, sono ricche di sfumature di significato che noi riusciamo oggi a cogliere solo in parte e a grande distanza».

Per esempio?

«Qui la sottolineatura della presenza della Sindone doveva avere un motivo nei desideri del committente del dipinto, magari per una particolare devozione o per ragioni di conoscenza diretta della reliquia. Da ricordare in proposito alcune date molto significative, vicine alla probabile



bile data di realizzazione del dipinto. Nel 1506 Papa Giulio II autorizza il culto ufficiale della Sindone; nella notte tra il 3 e il 4 dicembre 1532 la Sindone è danneggiata da un incendio nella cappella del Castello di Chambéry dove era conservata; restaurata dalle Clarisse del convento locale, nel 1536 viene esposta ai fedeli dalle mura del Castello Sforzesco di Milano. È dunque plausibile che il pittore e il suo committente avessero ben in mente questi eclatanti passaggi storici».

E quel sarcofago scolpito a bassorilievi?

«Probabilmente il committente desiderava sottolineare alcuni aspetti specifici delle anticipazioni bibliche della morte e re-

surrezione di Cristo, dimostrando una conoscenza approfondita dei testi sacri».

Sulle formelle sono scolpite vere e proprie storie.

«Si possono leggere bene, benché tutta questa parte sia stata danneggiata e restaurata in un lontano passato. La prima scena rappresenta il profeta Giona vomitato dalla balena sulla spiaggia, dove poi si sveglierà sotto un cespuglio di zucche. Ciò spiega la presenza delle zucche, o dei cetrioli o di simili grosse cucurbitacee in molte rappresentazioni anche della Madonna con il Bambino, o in altri contesti di narrazione sacra: la zucca che vede il risveglio di Giona uscito dal ventre della balena diventa il simbolo della Resurrezione di